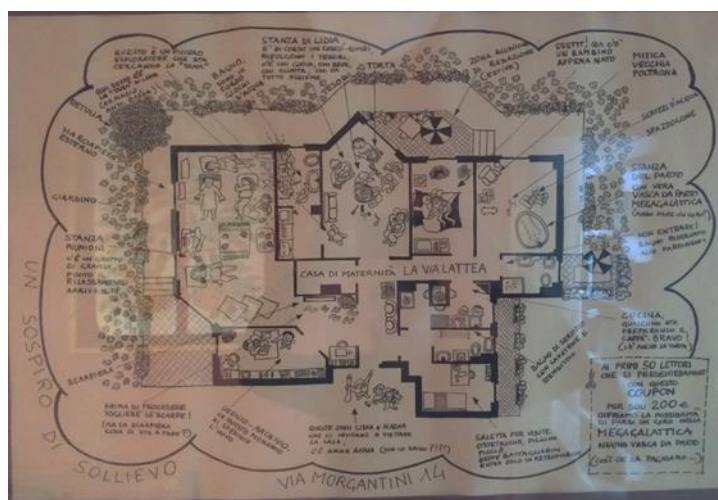


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA
Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione Riccardo Massa
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Tirocinio Formativo e di Orientamento

WORKSHOP 22

IL PEDAGOGISTA IN CASA MATERNITÀ: ATTRAVERSARE CORRIDOI SEMANTICI PER DISEGNARE L'INCONTRO CON L'EDUCAZIONE NATURALE



CONDUTTRICE

Dott.ssa Paola Eginardo

Casa Maternità La Via Lattea

Via Morgantini 14, Milano

11 Maggio 2019

PARTECIPANTI

Argentina Faenzi

Chiara Baldini

Chiara Caglio

Elena Ricciardi

Lucia Virgulti

Maria Caterina Peiti

Mariaelena Castelluccia

Monica Gilli

Serena Alessandra Calzi

*Con gli occhi della mente
si vedono molte più cose
di quel che non si veda con gli occhi del corpo.
Basta appoggiarsi indietro,
nella poltrona, e chiudere gli occhi.*

Agatha Christie



“Ho una nuova pelle, mi dona questo velluto verde!

Ben inteso sono sempre io e i miei anni di esperienza non me li toglie nessuno ma devo ammetterlo, sono contenta di questo cambiamento. Verde salvia.

Sono sempre qui, paziente, che attendo a braccia, oh scusate! a braccioli aperti. E pensate, non per vantarmi, ma tutte le mamme che ho incontrato nella vita dopo un primo momento di titubanza, si sono poi sempre lasciate andare.

*E sapete qual è il segreto? Io sono qui, soffice e silenziosa. Ognuna a suo modo si affida, con i propri tempi e le proprie **posture**. Qui, è vero nascono i bambini, ma insieme a loro nascono delle mamme. È un **secondo utero**. Caldo, accogliente, **delicato**, fluido, sempre in compagnia di qualcuno. Ogni volta che una mamma si lascia andare tra le mie braccia per me è sempre diverso e nuovo, il mio tessuto con la sua pelle, a **contatto**.*

Il profumo del latte, ognuna ha il suo e la creatura che porta in braccio è un miracolo.

*Incontro davvero tante mamme e le accolgo sempre, però c'è da dire che hanno anche un peso e io riesco a sostenerle giusto il tempo della poppata, un **tempo preciso** che serve a loro e al*

loro bambino ma serve anche a me per poterli accogliere al meglio e non sfondarmi. Quando una mamma arriva porta con sé tutta la sua **storia**, tutte le persone che hanno fatto e fanno parte della sua vita, quindi, il peso diventa notevole, è importante darsi un tempo. Alcune volte cadono dalle tasche degli oggetti senza che se ne accorgano, ed è un attimo che si perdano nel buio delle pieghe dei cuscini, io accolgo, ma **restituisco** sempre.

Per **incontrarmi** bisogna attraversare un **corridoio** sul quale si affacciano altre porte: alcune chiuse, alcune aperte, altre socchiuse e il passo di chi attraversa il corridoio può essere spedito verso la porta che conosce o può indugiare **interrogandosi** su quale soglia

varcare. Da quel corridoio sento un gran vociare ed è sempre un'emozione sapere che è tornato qualcuno a casa.

Quando sono insieme più mamme diventa più complesso, parlano davvero tanto! Ma la

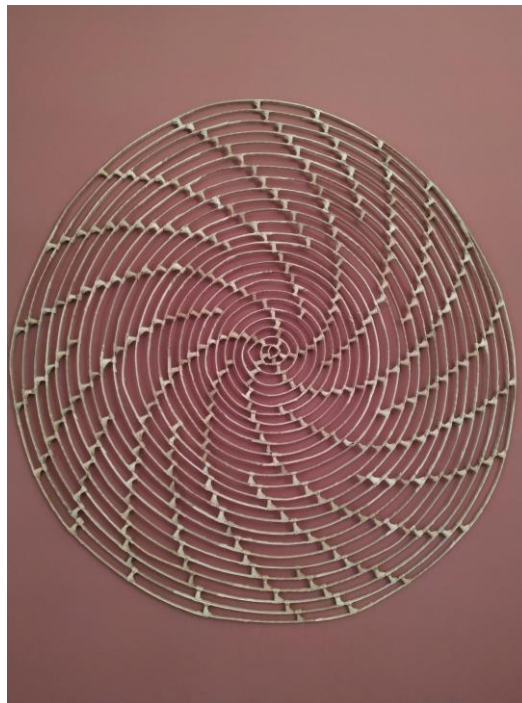
sola mia **presenza** può modificare il loro modo di stare insieme, sanno che ci sono e per loro la **possibilità** di essere accolte le rasserena e le fa sentire proprio a **casa**".



*Se come le nuvole di primavera si potesse sapere svanire,
allora anche il dolore più oscuro sarebbe sopportabile.
Riuscire a comprendere la logica che muove il cuore
è essenziale alla sapienza dell'esistere.*

Luigina Mortari, *La sapienza del cuore*

L'educazione naturale, la narrazione e il “sistema” famiglia



Elemento ricorrente dell'esperienza del workshop è stata la narrazione: la narrazione del conduttore di sé e del servizio, la narrazione di noi stessi e la narrazione come strumento di azione nei gruppi di neomamme.

Cosa vuol dire narrare?

Raccontare la propria storia, il proprio punto di vista sulle vicende: la narrazione è lo strumento utilizzato per dare senso alle esperienze e raccontando, inoltre, si narra e si costruisce un Sé condizionato dal qui ed ora della situazione.

“La narrazione non è mai neutra: nel selezionare cosa raccontare mandiamo, consapevolmente o meno, messaggi a noi stessi e agli altri”¹.

¹ Riva, M.G. (2004), *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Guerini scientifica, Milano. pp. 40-41.

Il workshop si è delineato come una narrazione del servizio e del lavoro pedagogico di secondo livello all'interno di esso, da parte della conduttrice.

Per narrare il suo lavoro all'interno della Casa Maternità, la conduttrice è partita dal racconto della sua storia professionale e poi ha chiesto di presentarci brevemente.

Abbiamo messo subito in atto questa pratica: abbiamo selezionato le informazioni da dare e ognuna di noi si è narrata in modi diversi; sono state scelte informazioni da condividere riferite ad aspetti della vita differenti quali, l'essere studentesse, lavoratrici, educatrici, mamme, mogli, donne.

La narrazione, utilizzata dal pedagogo, diviene strumento privilegiato del lavoro nei gruppi mamma-bambino, alla Casa Maternità.

Questi gruppi si propongono come *“un percorso di osservazione dei propri bambini, di confronto e riflessione rispetto alle tematiche/problematiche emergenti di ricerca, di possibilità, di accompagnamento alla crescita”*².

Le narrazioni delle mamme sono dunque il punto di partenza del percorso formativo e la stanza dove si svolgono i gruppi e dove si è svolto il workshop, è apparsa metaforicamente come 'utero', contenitore protetto, dove poter esplorare ed esplorarsi, lasciar emergere le proprie esperienze di vita, in compagnia di altre madri, con i propri figli, con un professionista che monitora e stimola la riflessione.

Questo percorso trova analogie con il *percorso deittico*³ proposto da Riccardo Massa nella Clinica della Formazione, in cui le narrazioni sono perno centrale per la riflessione sull'esperienza educativa presente, *“attraverso un far come se, un rendere possibile, una sorta di riproduzione di qualcos'altro - altrove, spaziale, temporale, contestuale e situazionale -, che (si ha) bisogno di esplorare”*⁴.



Lavorare sulle narrazioni non vuol dire lavorare sul fatto reale: ogni narrazione è una rielaborazione dell'esperienza vissuta dal singolo; ogni persona possiede infatti il proprio modo di vedere le cose, possiede cioè una propria cornice implicita di senso, visione data dalle numerose relazioni che instaura durante la vita.

² <https://www.casamaternita.it/servizi/gruppo-mamma-bimbo-4-12-mesi-milano/>

³ Massa, R. (1992), *La Clinica della formazione*, Franco Angeli, Milano.

⁴ Riva, M.G., op.cit., p.69.

Le relazioni che hanno costituito l'essere vengono portate nella stanza, nel dibattito, nelle riflessioni, ombre presenti nei gesti, nei modi di essere e fare, che hanno illuminato o oscurato il percorso emotivo di ogni madre, di ogni donna. La stanza dove si lavora con il gruppo è spesso affollata da molte presenze. Un conduttore di un gruppo, in Casa Maternità, può rendersi conto di quante persone siano chiamate in presenza, anche se non fisicamente, nella stanza, durante gli incontri (i compagni delle donne, i loro padri e le loro madri, gli altri figli).

Questi legami non possono essere tenuti separati proprio perché la famiglia, secondo Bateson, è un sistema cibernetico che gode di *circolarità nelle relazioni*⁵, un sistema in cui le relazioni si auto-generano in un meccanismo inconscio e senza fine.

Riuscire ad estraniarsi totalmente dalle relazioni che si intrecciano durante il percorso di vita è impossibile e disfunzionale, dal momento che molte dinamiche vengono innescate proprio dall'incontro di figure e rapporti che in altre circostanze non darebbero vita alla stessa situazione.

Compito del pedagogo sarà allora trovare una melodia sulla quale danzare, cercando di rendere le relazioni vissute armoniose e significative per la generazione presente e per quella futura.

In Casa Maternità sostenere l'educazione naturale è uno dei punti focali della *mission* del servizio. Come affermano Merrill e West "*la storia orale dà la possibilità di dar vita ai mondi sociali vissuti dalla gente*"⁶; i gruppi in Casa Maternità raccontano e si raccontano, per attivare sguardi su temi personali ma che, allo stesso tempo, ri-guardano tutti.

L'intreccio, il confronto tra sguardi differenti, diventa una possibilità metodologica che valorizza non una *verità assoluta*⁷, ma ciò che nelle storie è apparso realmente soggettivo.

Riprendendo Proust, possiamo definire la memoria autobiografica come inaffidabile perché, quando si raccontano gli eventi della vita, non si riporta l'esperienza in sé, ma una sua *rappresentazione*⁸, tra le tante possibili.

⁵ Brunello, S. (1992), *Gregory Bateson verso una scienza eco genetica dei sistemi viventi*. Edizioni GB, Milano.

⁶ Merrill, B. Merrill West, L. (2012), *Metodi biografici per la ricerca sociale*. Apogeo, Milano, p. 26.

⁷ Ibidem p. 7.

⁸ Formenti, L. (2017), *Formazione e trasformazione*. Cortina, Milano.

Il gruppo come dispositivo formativo.

La conduzione della consulenza pedagogica con il gruppo delle madri

Il gruppo, racconta Paola Eginardo, è il contesto primario utilizzato con le mamme e i loro bambini, come luogo in cui interrogare l'esperienza e l'educazione, come sapere agito.

In particolare, la funzione del gruppo emerge come contenitore per risignificare alcuni concetti che appartengono al pensiero comune, per favorire una possibile scelta, tra le tante, di essere un genitore consapevole, oggi.

Il gruppo diventa il modo per poter guardare da un'altra prospettiva, aiuta a mettere da parte ciò che è già noto e spinge ad approfondire o a scoprire l'inedito. In questo processo di ricerca, il confronto tra mamme diventa potente e genera processi di apprendimento, riflessione e conoscenza emotiva, sempre mediati dal contributo del conduttore. Questa modalità di rielaborazione dell'esperienza, condotta dal pedagogo, può tentare di tenere lontani il giudizio, gli stereotipi ed una modalità di fare prescrittiva - cioè mirata a rispondere in modo immediato al bisogno e all'urgenza del momento - per lasciare invece spazio ad una modalità meta- riflessiva.

Emerge chiaramente il compito del pedagogo consulente di creare un setting adatto a contenere e promuovere discorsi e dibattiti riflessivi, con-divisi all'interno di un gruppo che, strada facendo, diviene, oltre che riferimento, anche elemento di *scaffolding*⁹ per ogni membro.

Un'altra dimensione importante su cui si è riflettuto è stata quella temporale e virtuale, che vede le partecipanti continuare i dialoghi avviati negli incontri di gruppo anche sui *social*, ponendo la conduttrice del gruppo nella necessità di interrogarsi sulle modalità da scegliere per inserirsi in una narrazione che si è sviluppata oltre lo spazio protetto del gruppo di sostegno alla genitorialità, considerando i limiti e forse, anche i pregi, di tale opportunità.

⁹ Bruner nel 1976 utilizzò per primo il termine scaffolding ("impalcatura") come metafora per spiegare l'intervento della persona esperta nei confronti del paziente che a lui si rivolge per la risoluzione di un problema o di un compito che da solo non riuscirebbe a portare a termine.

Il gruppo come dispositivo formativo.
Risignificare l'esperienza in Casa Maternità con le studentesse
del corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche



Prima dell'incontro

L'ingresso in Casa Maternità è stato progettato in modo da poter accogliere al meglio il gruppo di studentesse. La conduttrice ha inviato una email al gruppo, fornendo alcuni suggerimenti riguardo al materiale da portare, al modo più efficace di prepararsi al contatto con il servizio e alle buone pratiche da adottare ai fini organizzativi dell'incontro. Ha fornito, inoltre, indicazioni per raggiungere il servizio ed ha allegato la lista con gli indirizzi email di tutti i partecipanti.

Questa modalità di avvicinamento al servizio ha dato sicurezza, perché ha fornito linee guida chiare e semplici. La fase propedeutica all'incontro è stata curata nei dettagli, nulla è stato lasciato al caso. Anche fornire gli indirizzi di posta di ciascun partecipante ha permesso, in fase iniziale, di avere i contatti per poter poi redigere la scrittura condivisa.

Durante l'incontro

Il giorno del workshop, il gruppo è stato accolto all'interno di una casa vera e propria. Una volta indossate le calze antiscivolo, la conduttrice ha dato il benvenuto e ha invitato le studentesse a visitare la struttura. Percorrendo quello spazio abbiamo attraversato un corridoio: che cosa ha suscitato questo attraversamento?

Il corridoio, come elemento fisico che permette di attraversare e di andare da una parte all'altra di uno spazio, è anche un elemento simbolico, perché la sua materialità conduce di fronte ad

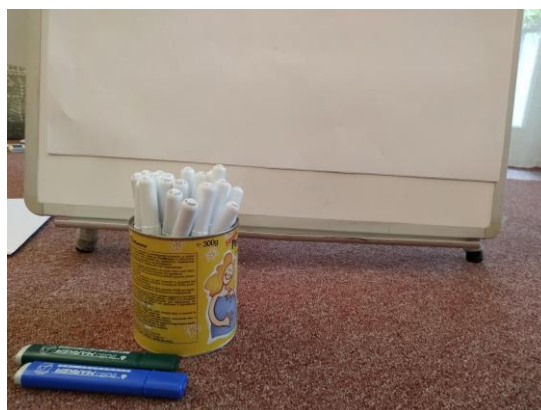
una serie di soglie che attivano l'immaginazione, portando il gruppo a formulare ipotesi su ciò che si potrà trovare oltrepassando ognuna di esse e ad operare l'azione di varcarle per entrare fisicamente in ogni luogo con spirito osservativo e partecipativo, con un'autentica attrazione verso la scoperta della storia di quello spazio.

In ogni stanza la conduttrice si è soffermata per guidare il gruppo ad osservare alcuni oggetti e suppellettili (come per esempio la poltrona) e darne una breve spiegazione narrativa; sono stati raccontati, inoltre, "attimi di vita quotidiana" vissuti all'interno di quegli spazi.

La stanza scelta per lo svolgimento del workshop è stata quella nella quale la conduttrice svolge regolarmente gli incontri di consulenza pedagogica con i gruppi di mamme e bambini. È una stanza ampia, luminosa, incorniciata dal verde del giardino condominiale, con moquette e una spirale di corda applicata al centro della parete color terra. In mezzo al pavimento era stato steso un grande tappeto colorato sul quale sono stati appoggiati tanti cuscini, disposti in forma circolare, come a creare un "cerchio magico", una "radura"¹⁰.

Su un piccolo tavolo, una scatola di biscotti e dei succhi di frutta sono stati preparati come benvenuto ed hanno contribuito a valorizzare il carattere domestico e accogliente di quello spazio.

Una volta che ciascuna partecipante ha trovato la sua posizione all'interno del cerchio, la conduttrice si è seduta insieme alle tirocinanti. La prima attivazione proposta è stata quella di riflettere, individualmente, rispetto a ciò che il titolo lasciava intravedere sul lavoro educativo di secondo livello svolto in Casa Maternità.



L'obiettivo è stato quello di stimolare ipotesi, considerazioni, domande sul tema, avviando un'esplorazione riflessiva dei singoli termini per cercare di esplicitare i significati da noi attribuiti.

Una volta concluso il tempo stabilito, la conduttrice ha invitato ciascuna ad appendere i *cartelloni*¹¹ alle pareti della stanza e, come in una mostra, ad osservarli, lasciarsi incuriosire,

¹⁰ Spazio reale e simbolico aperto dalla Pedagogia Immaginale (Rif. Paolo Mottana docente presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca) come luogo per un'esperienza formativa capace di risvegliare la nostra sensibilità e invitarci a soggiornare nel mondo in modo più rispettoso e partecipativo, ad abitarlo poeticamente, come suggeriva Hölderlin nell'opera di Barioglio, M. (2018), *Poetica dello spazio educativo. La radura immaginale per abitare la terra*. Mimesis, Milano.

¹¹ La Clinica della Formazione, nella formazione ai gruppi, propone sempre un momento di lavoro individuale in cui ciascun partecipante ha la possibilità di costruire del materiale su cui poi riflettere in gruppo. Il cartellone diventa il "testo" cioè il materiale su cui lavorare in modo collettivo.

prendendo anche lei parte a questa esplorazione. Successivamente, ha invitato l'intero gruppo a "mettere al centro", simbolicamente, sul tappeto, le questioni maggiormente emerse o le tematiche ricorrenti, invitando ad aprire un confronto tra punti di vista, ampliando il nostro sistema di credenze e costruendo una teoria soddisfacente e condivisa dal gruppo riguardo al ruolo del pedagogo in Casa Maternità. Una teoria che *"ci orienta, ovvero ci è utile per sapere dove andare, quale mossa fare, quale strategia adottare"*¹².

Dopo l'incontro

Nella fase finale del workshop, la conduttrice ha lasciato al gruppo lo spazio e il tempo per poter condividere e decidere quali temi approfondire, in maniera autonoma, all'interno della scrittura condivisa.

Ogni studentessa ha potuto prendere le distanze dalle proprie pratiche professionali quotidiane, per cercare di rileggere questa esperienza formativa con uno sguardo altro rispetto a quello a cui si è abituate, aprendosi a cornici di senso differenti.

Rispetto la scelta della modalità di scrittura, il gruppo ha deciso di mantenere una coerenza con lo stile narrativo che ha caratterizzato il workshop.

È possibile pensare di concludere questo percorso dando voce alla domanda: *Come questa esperienza ha arricchito, decostruito e ricostruito la nostra idea di professionista di secondo livello?*

Per rispondere al quesito è forse necessario collocarsi in una posizione epistemologica da cui poter guardare le cose *di traverso*, ricercando una metodologia utile a cogliere ciò che si pone nelle pieghe delle relazioni umane, abituandosi a dare, ad ogni esperienza educativa, la forma di una storia che si va narrando in un gioco di tensioni tra le parti, tra le persone, le loro storie personali, il manifesto e il latente come in uno scambio di parole e pensieri "amorosi" tra attori desiderosi di incontrarsi e "attraversarsi" in modo autentico e trasformativo (rif. all'*epistemologia erotica e desiderante*¹³).

Ognuna di noi, in modi differenti e secondo la propria storia, ha tratto elementi utili per poter costruire una professionalità pedagogica più sensibile alla cura della relazione e alla narrazione, come strumento privilegiato degli incontri che avverranno e delle storie di cui faremo parte e in parte costruiremo con l'Altro.

¹² Formenti, L. (2017) *Formazione e trasformazione*. Cortina, Milano. p.169.

¹³ Riva, M.G. (2005) *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*. Guerini, Milano.